





Il polittico di Stigliano

Le particolarità di un'opera che rappresenta una delle più impressionanti sopravvivenze in Basilicata della tipologia di pala d'altare che combina scomparti con figure dipinte e con figure intagliate

Mimmo Cecere

Tra le pale d'altare del Cinquecento presenti nelle chiese della Basilicata, il polittico di Stigliano - conservato nella Chiesa di S.ta Maria Assunta - è certamente il più imponente. L'intelaiatura lignea, sebbene priva della predella, che all'origine era certamente presente, misura m. 5.45 di larghezza per m. 6.00 di altezza. Un'opera, dunque, le cui proporzioni monumentali ricordano molto i retabli spagnoli. La grande pala stiglianese - ripartita in due ordini sormontati da una cimasa - racchiude nell'intelaiatura lignea sei figure intagliate ad altorilievo, 14 dipinti e una scultura in legno a tutto tondo, inserita nella serliana centrale. Se nei polittici di Salandra e di Senise, anch'essi attribuiti alla mano di Simone da Firenze, la superficie lignea e le parti dipinte si equivalgono, nel polittico di Stigliano l'intelaiatura lignea occupa i due terzi dell'intera struttura.

A segnalare quest'opera, che rappresenta "una delle più impressionanti sopravvivenze in Basilicata della tipologia di pala d'altare che combina scomparti con figure dipinte e con figure intagliate [1]", fu Grelle lusco nel 1981. I diversi piani del polittico sono scanditi da trabeazioni dorate, decorate con foglie d'acanto su gole rovescio, dentelli, sfere, ovoli, tralci, rosette, rocchetti e fregi ricoperti in oro su fondo turchese con motivi ornamentali rinascimentali, ispirati al repertorio decorativo della classicità romana. Nel fregio che scorre appena sotto la cimasa si alternano mascheroni e divinità femminili stretti tra chimere alate contrapposte. Nei capitelli, invece, si susseguono mascheroni e palmette circondate da delfini. Nel fregio centrale scorrono puttini alati inframezzati da palmette e delfini, mascheroni e bucrani. Nel fregio sottostante, che si stende al di sopra

Interno della Chiesa Madre di Stigliano.
In fondo, dietro l'altare è visibile il polittico







Sopra:
particolare del polittico di Stigliano (attribuito
a Simone da Firenze)

Nella pagina accanto:
primo ordine del Polittico di Stigliano,
con la statua della Madonna delle Grazie
al centro della serliana

degli archetti a tutto sesto, compare un repertorio decorativo completamente diverso dai precedenti. Tra le decorazioni emergono motivi ornamentali a cetra e a palmetta, conchiusi tra figure marine alate. La ripartizione verticale degli spazi è scandita da sei paraste che determinano lo scheletro strutturale del polittico e, al tempo stesso, rappresentano le cornici dei dipinti. All'interno delle paraste compare una decorazione a candelabre dorate su fondo turchese. Il repertorio iconografico comprende coppie di cigni, granchi, mascheroni, palmette, sirene e grifi. In alto, il polittico è chiuso da 5 lunette con motivi decorativi a girali e palmette.

Datatione del polittico

Nel tratto mediano del fregio s'intravede un'iscrizione in oro, su fondo turchese, contenente la dedica al committente e l'anno di realizzazione del polittico: "*Illmo D. A. CARRAPHA. DE MARRA. DUCE MONTIS DRAGONIS. A.D. MDXXI*" (Illustrissimo Don Antonio Carrafa. De Marra. Duca di Mondragone. Anno Domini 1521) [2]. L'iscrizione in oro assegna la committenza ad Antonio Carafa, subentrato alla madre Berardina, deceduta nel 1517, e allo zio Eligio della Marra morto due anni prima, nello stesso anno in cui iniziava la dominazione spagnola, che si sarebbe protratta per 2 secoli circa. Nell'iscrizione il Carafa viene indicato come duca perché il titolo di principe di Stigliano gli verrà conferito l'anno successivo. Il cartiglio è sorretto da un tritone e da una sirena alata. Antonio Carafa, sposato con Ippolita di Capua, è il nuovo signore di Stigliano. Appartiene ad una casata che per lignaggio è di gran lunga più illustre e introdotta nel *milieu* della corte napol-



letana dei della Marra. Grazie ai buoni uffici vedrà crescere i suoi possedimenti, diventando nel volger del tempo una delle più facoltose famiglie di Basilicata. Per "devozione" e "pietà" verso l'ordine francescano e, forse, per celebrare il suo insediamento a signore del feudo di Stigliano, è probabile che il giovane Duca abbia commissionato, nell'ambiente artistico napoletano, il grande polittico per la Chiesa della Madonna delle Grazie, annessa al convento dei francescani. È un gesto che comunica la volontà di proseguire il cammino intrapreso dal suo predecessore. Inoltre, riafferma la sua devozione religiosa, il rispetto per i frati, l'attenzione per i fedeli e l'interesse per la cultura. Attraverso questa importante committenza il Duca mira a promuovere la propria immagine, a farla elevare in un circuito più alto, pregustando, forse, che nel volgere di un anno Carlo V gli avrebbe concesso il titolo di Principe, consentendogli di aumentare il suo prestigio oltre che i suoi possedimenti.

L'autore dell'intelaiatura lignea

Per Anna Grelle, l'autore della monumentale intelaiatura sarebbe lo stesso che eseguì la Madonna col Bambino della Cappella dell'Annunziata ad Albano di Lucania. "Un intagliatore che su tarde desunzioni dagli Alamanno innesta ardite scorciature prospettiche ed accenti di verismo lombardo, forzati fino alla caricatura, mediatigli dallo scultore del retablo in terracotta della Cappella Rocco nella Chiesa di San Lorenzo a Napoli forse più che dalla bottega di Tommaso Malvito [3]". Analoga provenienza napoletana, ipotizza la Grelle, "per la statua della Madonna delle Grazie al centro del polittico che in quegli stessi anni Luce da Eboli appronterà per la chiesa del Convento di Pietrapertosa [4]". La cornice del polittico è considerata "decisamente moderna" da Paolo Venturoli; anche se egli considera "l'architettura d'insieme ancora arcaica [in quanto] riprende i modelli quattrocenteschi dei polittici a più registri, così come le proporzioni non sono quelle canoniche, classiche, di origine vitruviana: prevale il particolare e il frammento [5]". Chi possa essere l'intagliatore del polittico di Stigliano non è dato saperlo. Dal confronto con altre pale d'altare - attribuite dalla critica al pittore toscano - emergono sorprendenti analogie nelle decorazioni della cornice. La fascia architravale, ad esempio, posta al di sotto dei tondi, contiene gli stessi grifi con lira centrale presenti sia nella trabeazione mediana del polittico di Senise che nel fregio sottostante la cimasa del polittico di Salandra, mentre esili tracce compaiono nel polittico di S. Chirico Raparo. In tutti questi polittici è presente un repertorio ornamentale caratterizzato da candelabre, mascheroni, delfini, putti alati, palmette, capitelli a coronamento delle lesene e modanature classi-



Sopra:
tondo con l'evangelista Giovanni

Nella pagina accanto:
particolare del polittico con il tondo in
bassorilievo dell'evangelista Giovanni e il dipinto
in alto di S. Caterina d'Alessandria

cheggianti. Anche i quattro oculi con gli evangelisti, di bramantesca memoria, si ritrovano nel polittico di Salandra. Questa volta non per ospitare delle figure intagliate ma per incorniciare i dipinti di Simone. Il "Maestro del polittico di Stigliano", a differenza delle altre opere citate, dimostra di possedere abilità di intagliatore e di scultore. Gli altorilievi con i quattro evangelisti, conchiusi da cornici circolari, e la statua lignea raffigurante la Madonna con il Bambino ne sono la prova.

Le analogie stilistiche tra la *Madonna col Bambino* del Polittico di Stigliano e quella conservata nella chiesa dell'Annunziata di Albano di Lucania, già riscontrate dalla Grelle Iusco nel 1981, sono state riconfermate in recenti pubblicazioni. Per Rita Bianco, lo scultore del polittico di Stigliano avrebbe rielaborato "in uno stile personale fonti d'ispirazione di diversa estrazione [...], reminiscenze





Putti reggicorona

alamannesche, nei sovrabbondanti e corposi panneggi dorati, tanto nella figura della Vergine quanto dei quattro santi [6]". Alla stessa mano del "maestro del polittico di Stigliano" è stata attribuita anche la Madonna custodita nella chiesa di Sant'Antonio da Padova a Pisticci. Questa affinità stilistica ha indotto il Naldi a ipotizzare la presenza in Lucania di una bottega dislocata tra la Val d'Agri e il Basento, anche se "il 'Maestro del Polittico di Stigliano' dà comunque l'impressione di essere stato in contatto con la cultura della capitale meridionale, rielaborando gli elementi di una tradizione tardoquattrocentesca ancora viva nella regione - come testimonia il gruppo della 'Sant'Anna Metterza' della chiesa madre di Santa Maria Assunta a Stigliano [7]". Stigliano, nel Cinquecento, vive una stagione preparatoria ai fasti che raggiungerà nel Seicento, quando il vicerè di Napoli Ramiro de Guzman, per un breve periodo, trasformerà l'abitato in capoluogo di regione. Per essere stata la sede principale del feudo dei Carafa, Stigliano potrebbe aver ospitato, nel suo territorio, una importante bottega che logisticamente risultava intermedia tra la Val Basento e la Val d'Agri.

La collocazione originaria del polittico

Il polittico di Stigliano - secondo lo storico Pennetti - "nel 1842 fu portato ed attaccato al muro a sud [della Chiesa Madre], dietro l'altare maggiore [8]", proveniente dalla chiesa della Madonna delle Grazie, annessa all'antico convento di Sant'Antonio da Padova. I monaci - secondo la ricostruzione del Pennetti - avrebbero abbandonato il complesso religioso ben 9 anni prima [9]. Per capire dove fosse la collocazione originaria del polittico, all'interno della



Particolare della Madonna delle Grazie

Chiesa della Madonna delle Grazie, annessa al convento di Sant'Antonio dei frati Minori, lo scopriamo dalla relazione fatta nel 1589 dal vescovo di Tricarico Giovanni Battista Santonio. L'alto prelado in occasione della sua visita pastorale a Stigliano, svoltasi dal 23 dicembre al 5 gennaio, compilò un'ampia relazione di 66 pagine manoscritte, descrivendo lo "stato delle anime" di Stigliano, il numero di componenti del clero, gli edifici religiosi, le opere d'arte in essi contenute e tratteggiando, seppur sommariamente le condizioni sociali in cui versava la popolazione [10]. Visitando la Chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie, annessa al convento dei Minori Osservanti, il vescovo fornisce una descrizione interessante della cappella della Santa Croce di proprietà della confraternita omonima, all'interno della quale si trovava il grande polittico. Dietro l'altare in pietra c'è "una grande icona dell'altezza di 12 palmi con le figure al centro della beata Maria Vergine, di S. Antonio e di San Francesco, in alto del Dio Padre Onnipotente e in basso dei 12 apostoli; la cona è ornata con pitture e cornici dorate [11]". Leggendo questa pur breve descrizione emergono alcune perplessità sulle dimensioni del polittico. 12 palmi corrispondono a circa tre metri (la metà dunque dell'altezza reale del polittico). Il testo, tuttavia, fornisce diverse informazioni sulla pala: "pitture e cornici dorate", "le figure al centro della Beata Maria Vergine, di S. Antonio e di S. Francesco", "il Padre Onnipotente in alto". Il vescovo non descrive alcuna altra figura a noi nota ma, al contrario, cita le figure "dei 12 apostoli in basso", delle quali non c'è alcuna traccia nell'attuale intelaiatura. Il vescovo alludeva certamente alle immagini dipinte nella predella sottostante che nel tempo sono andate perdute. Il polittico, infatti, è privo della cornice che chiudeva in basso i dipinti del primo ordine ed è mancante della predella sottostante. Questa perdita potrebbe essersi verificata dopo le fasi di smontaggio, di trasferimento e di sistemazione dell'ancona, dalla Chiesa della Madonna delle Grazie all'attuale sede.

Descrizione iconografica dei dipinti

Prima del restauro, eseguito nel 1968 dalla soprintendenza di Bari, il polittico si presentava molto compromesso. Ad una lettura attenta e ravvicinata è emerso che molti dei dipinti, ad eccezione di quelli della cimasa, sono stati profondamente alterati da una radicale ridipintura. Non siamo in grado, in questa sede, di delineare le caratteristiche originarie dei dipinti, prima del loro rifacimento, né di stabilire il periodo storico in cui l'atto si è consumato e l'autore del misfatto. La gravità dell'intervento, purtroppo, non appare isolata ma determina un malcostume che ha radici antiche e si protrae fino ai nostri giorni.

Il tema iconografico del polittico rispecchia la concezione dottrinale elaborata dai francescani. Nel primo ordine del polittico, ai due lati della serliana centrale con la statua della *Madonna col Bambino*, sono presenti 4 tavole dipinte di m. 1.75 di altezza x 0.70 di larghezza, raffiguranti, a partire da sinistra, *Santa Cecilia*, *San Francesco*, *Sant'Antonio da Padova* e *Santa Lucia*. Al piano superiore, al di sopra della fascia di transizione tra il primo e il secondo ordine, dove compaiono i 4 evangelisti, troviamo 5 tavole dipinte, incorniciate da sei paraste decorate a candelabre. Partendo da sinistra, ed escludendo il pannello centrale con *l'Incoronazione di Maria* (m. 1.40 x 1.20), i personaggi rappresentati sono *San Ludovico da Tolosa*, *Santa Caterina d'Alessandria*, *Maria Maddalena* e *San Bonaventura*.

Le tavole dipinte misurano m. 1.40 x 0.70 e risultano disposte a chiasmo con quelle sottostanti. In alto, il polittico è concluso da 5 lunette che misurano m.





Sopra:
dipinto raffigurante S. Ludovico

Sopra a destra:
dipinto raffigurante la Maddalena

0.40 x 0.70, tranne quella centrale, nella cui effigie si riconosce l'*Eterno*, che misura m. 0.70 x 1.20. Nei dipinti delle lunette, unici rimasti immuni da rifacimenti, sono rappresentati: *San Bernardino* e *Santa Chiara*, a sinistra dell'*Eterno*, e a destra *Santa Elisabetta d'Ungheria* e *San Luigi dei Francesi*.

I dipinti della cimasa del Polittico di Stigliano, essendo gli unici rimasti immuni dalle radicali ridipinture, sono stati attribuiti, da una parte della critica, alla mano di Simone da Firenze: un artista giunto nelle impervie terre di Lucania "alla fine del secondo decennio [12]" del Cinquecento. Simone avrebbe raggiunto le aree interne della regione dopo un soggiorno a Roma e una successiva permanenza a Napoli. Della sua vita, della sua formazione artistica e di una eventuale vocazione ministeriale non ci sono giunte notizie. Non conosciamo neppure i motivi o le circostanze che l'indussero ad abbandonare Firenze e a raggiungere le isolate





terre di Lucania. Simone da Firenze è un artista dotato di uno stile personale dai rimandi tardoquattrocenteschi, ed è il pittore rinascimentale più documentato in Lucania, tra quelli provenienti da altre regioni. Trattandosi di opere pittoriche destinate a chiese annesse a conventi di Minori Osservanti, qualcuno ha conferito al pittore la qualifica di frate, ma non vi è alcuna testimonianza della sua vocazione ministeriale. I dipinti della cimasa essendo, dunque, le uniche opere attribuibili alla mano di Simone da Firenze proveremo a descriverle in modo più approfondito. Nella prima lunetta a sinistra è raffigurato, con il saio bruno da frate, *San Bernardino da Siena*. Il pittore l'ha raffigurato nella versione canonica del vecchio dal volto esile e dai lineamenti emaciati. Il Santo è riconoscibile dal suo principale attributo iconografico: il *Signum Christi*: il disco con il monogramma IHS (abbreviazione di Cristo in greco e acronimo di *Jesus Hominum Salvator*), che il santo indica con l'indice, sottolineando in questo modo anche la sua abilità oratoria. Nella seconda lunetta è effigiata la figura di una Santa vestita con l'abito grigio delle monache e la cuffia sul capo. Impugna nella mano destra il giglio, simbolo di purezza e verginità, e dunque può essere identificata con *Santa Chiara d'Assisi* che ha tra i suoi attributi la pianta delle liliacee.

Nella lunetta centrale della cimasa – di dimensioni maggiori rispetto a quelle laterali – compare l'immagine dell'*Eterno*, dipinto nella visione gerontocratica dell'anziano barbuto. Nel ritrarre la figura rinsecchita di Dio – reso come un vecchio gracile e affabile, avvolto in una tunica chiara, ricoperta da un mantello scuro – il pittore sembra essersi ispirato ai corpi secchi e macilenti dei padri del deserto. La lunga barba bianca, fluente e scompigliata, al pari della chioma, si divide in prossimità del mento in ciocche guizzanti come lingue di fuoco. Il tronco è curvo e sembra sporgersi nel vuoto per guardare verso il basso, quasi a cercare la folla dei fedeli all'interno della Chiesa. Le braccia inarcate e le mani appoggiate sulla cornice-balaustra accentuano la sensazione che l'*Eterno* si stia sporgendo da una finestra. In realtà, l'apertura delle braccia simula il gesto dell'accoglienza e dell'abbraccio ai fedeli. L'artista, in maniera un po' goffa e disorganica, ha incurvato il busto e lo sguardo dell'*Eterno* verso il basso per conferirgli maggiore immediatezza comunicativa con i religiosi in preghiera nel coro e con i fedeli presenti alle funzioni religiose. Partendo da quest'opera la Lusca Grelle ha ipotizzato l'attribuzione dei dipinti a Simone da Firenze.

La figura dell'*Eterno*, infatti, compare anche nella lunetta centrale dei polittici di Salandra e di San Chirico Raparo. Se in quest'ultima opera, l'immagine presenta una severa immobilità, quasi bizantina, nel dipinto stiglianese e salandrese le affinità stilistiche e formali del Padre Eterno sembrano ricondurre alla stessa mano; al lavoro di un artista che, nel tempo, ha affinato le sue abilità plastiche ed espressive. Infatti, dopo il restauro del polittico di Salandra, l'*Eterno* ha messo in luce in modo più deciso la qualità formale e il gusto per il disegno di Simone. Sul lato destro della lunetta centrale compare un'altra figura femminile speculare alla precedente, vestita anch'essa con abiti monacali. Volge lo sguardo verso l'interno e non presenta particolari attributi iconografici che possano favorire la sua identificazione. Il sollevamento della cornice sottostante potrebbe aver nascosto degli elementi iconografici quali, ad esempio, delle rose sul grembo. In questo caso potrebbe trattarsi di *Santa Elisabetta d'Ungheria*, sovente raffigurata con l'abito delle terziarie francescane e con in mano in segno di elemosina una brocca, del pane, della frutta o dei pesci.

Nell'ultima lunetta è raffigurato *San Luigi dei francesi*, riconoscibile da alcuni attributi regali: lo scettro e la corona. È il Santo protettore di diverse categorie artigianali e anche del Terzo Ordine Franciscano, che lo considerava difensore





Lunetta centrale del polittico con la figura dell'Eterno attribuita a Simone da Firenze.

della cristianità e modello di devozione. Il suo culto si diffuse subito dopo la sua morte nel 1270 a causa della peste contratta nell'ultima crociata.

Stato di conservazione del polittico

Se a prima vista lo stato di salute del polittico appare discreto, ad una lettura più attenta emergono diffuse anomalie. In quasi cinque secoli di vita del polittico, l'azione della polvere, l'umidità, le temperature incostanti, l'erosione dei tarli, una scarsa e incostante manutenzione e i danneggiamenti causati dai terremoti e dal trasloco [13], dal distrutto convento dei Minori Osservanti all'attuale sede, hanno certamente indebolito l'opera.

La trabeazione sottostante alla cimasa presenta diffuse alterazioni, causate da distorsioni e imbarcamenti del legno. L'intero complesso monumentale risulta diffusamente aggredito dai tarli che ne hanno indebolito la consistenza lignea, giungendo in qualche punto a trasformare il legno in segatura (si osservi ad esempio la cornucopia sorretta dal puttino di destra). Tutta l'intelaiatura lignea presenta diffuse lesioni e crepe nelle trabeazioni e nelle lesene, distacco di frammenti di decorazioni dal fregio e dalle candelabre, screpolature delle cornici dei tondi e piccole amputazioni anatomiche delle figure scolpite (la perdita della penna dalla mano destra dell'evangelista Giovanni, le dita del piede di Matteo e della mano destra di Marco). Infine, escoriazioni, squamature e craquettature del colore, sfogliatura della patina in oro, scoloritura delle iscrizioni, dei fondi e delle figure rappresentano validi motivi per ricorrere alle abili mani di un restauratore che restituisca alla comunità uno dei suoi beni più importanti.





NOTE

[1] R. Naldi, *Madonna col Bambino*, scheda 51, in F. Abbate (a c.), *Scultura lignea in Basilicata*, Matera 2004, p. 224.

[2] L'iscrizione con la dedica a D. A. Carrapha. De Marra..., inscritta nel registro mediano del polittico di Stigliano venne pubblicata dal Pennetti, la prima volta nel 1899, p. 36 del libro *Stigliano, notizie storiche...*, con una datazione finale che indicava "1602" al posto di "1521". L'errore fu prontamente corretto nella successiva pubblicazione del 1901; entrambe riportate nella ristampa anastatica del 1978, p. 111.

[3] Cfr. A. Grelle Iusco, *Arte in Basilicata*, Roma 1981, ristampa anastatica del 2001, p. 66.

[4] Ivi.

[5] Cfr. P. Venturoli, *L'architettura dei polittici*, in *Scultura lignea in Basilicata*, Catalogo della mostra (1 luglio-31 ottobre 2004), Palazzo Lanfranchi, Matera, pp. 69-74.

[6] R. Bianco, *Maestro del polittico di Stigliano*, in F. Abbate, *Tardogotico Et Rinascimento in Basilicata*, Matera 2002, p. 343.

[7] R. Naldi, *La prima metà del Cinquecento*, in P. Venturoli, (a c.), *Scultura lignea in Basilicata*, Torino 2004, pp. 41-53.

[8] Cfr. G. Pennetti, *Stigliano, notizie storiche*, Napoli 1899, ristampa anastatica 1978, p. 22.

[9] Ivi.

[10] Cfr. G. B. Santonio, *Sacra visita pastorale*, del 1588, Archivio Diocesano di Tricarico, pp. 405-438, in F.lli Sansone, *op. cit.*, pp. 208-23.

[11] *Ibidem*, p. 428, facciate a-b.

[12] Cfr. A. Grelle, *op. cit.*, p. 73.

[13] Durante il trasporto il grande retablo venne smembrato, trasportato su carro e ricomposto, non senza danneggiamenti e amputazioni nella nuova sede.

BIBLIOGRAFIA

Abbate F., (a c.), *Tardogotico Et Rinascimento in Basilicata*, Matera 2002.

Abita S., (a c.) *Madonne Lucane*, Modugno 2001.

AA. VV., *Restauri in Basilicata*, Matera 1998.

Agneta S., *Il conte e La leggenda del drago*, Potenza 2003.

Archivio Diocesano di Tricarico, Visita pastorale

del vescovo Giovanni Battista Santonio 1588, pp. 405-438.

Bohicchio M. A., *I francescani in Basilicata*, in *Itinerari del sacro in terra lucana*, CRDB, Basilicata Regione, n. 92 Potenza 1999, pp. 205-11.

Casciaro R., *Scultura lignea in Basilicata*, Torino 2004.

Cecere M., *Il polittico di Stigliano*, Milano 2009.

Grelle Iusco A., *Arte in Basilicata. Aggiornamenti all'edizione del 1981*, ristampa anastatica, Roma 2001.

Naldi R., *Centro e periferia nel primo Cinquecento meridionale: il caso di Simone da Firenze, "pittore senza disegno"*, in *Bollettino d'Arte*, LXXIII, maggio-giugno 1988, pp. 17-52.

Naldi R., *Simone da Firenze in Basilicata*, in *Itinerari del Sacro in Terra Lucana*, "Basilicata Regione Notizie", anno XXIV n. 2, 2000, pp. 237-8.

Pennetti G., *Stigliano, notizie storiche*, Napoli 1899, copia anastatica, Matera 1978.

Prandi A., *Arte in Basilicata*, in *Basilicata*, pp. 161-240, Milano 1965.

Rizzi A., *Un pittore rinascimentale in Lucania: Simone da Firenze*, in *"Napoli nobilissima"*, IX, 1970, pp. 11-19.

Rizzi A., *Altre opere lucane di Simone da Firenze*, in *"Antichità viva"*, 1976, pp. 11-16.

Rotili M., *L'arte del '500 nel Regno di Napoli*, in Napoli 1976, pp. 140.

Sansone M. e G., *Storia di Stigliano, dall'età del ferro alla fine del Settecento*, vol. I, Anzi 2006.

Scarcia G., (a c.) *Il polittico di Cima da Conegliano*, Napoli 2002.

Venturoli P., (a c.) *Scultura lignea in Basilicata*, Torino 2004.

Villani R., *Simone da Firenze*, Regione Basilicata.

Villani R., *Gli esordi di Simone in Basilicata*, Regione Basilicata.

